

PER UN PUGNO DI VOTI

L'uomo politico, inteso come polo recettore di consenso popolare, è quell'essere straordinario che si sublima durante il periodo della campagna elettorale. I suoi neuroni, in quei due mesi circa di vita della campagna, sono iperattivi.

Prima della candidatura l'essere umano, uomo o donna che sia, suole approcciarsi al prossimo seguendo i canoni del suo estroso od introverso carattere.

Il fenomeno del candidarsi fa sì che dal bruco sprigioni una variopinta farfalla protesa a richiamare l'attenzione della platea dei distratti elettori. Su fragili ali posticce si libra il candidato alla febbrile ricerca dell'effimero consenso. Un vortice lo trascina verso l'inesorabile fondo di verità dello scrutinio finale mentre, affannosamente, si arrovella alla ricerca d'espediti che possano convincere elettori, sempre più riottosi, ad introdurre nell'urna la scheda con sopra il suo nome segnato.

Il prevalente interesse della farfalla è naturalmente rivolto verso gli elettori influenti: i rinomati papaveri della vecchia famosa canzone che con soave leggiadria seppe beffare la censura di quel regime che fu. Abili mestatori di combinati intrighi consumati all'ombra delle urne, infatti, i papaveri possono catalizzare la scelta, indifferentemente, verso l'uno o l'altro candidato.

È preso un pochino alla lontana l'argomento delle elezioni comunali. Il voto delle ultime elezioni comunali, seppure ingerito, è ancora nella pancia dei miei concittadini che a breve in ogni modo, come sempre, dimostreranno di averlo saputo perfettamente digerire. Il tema è causa di giustificata ritrosia per chi scrivendo ha rispetto per i sentimenti altrui; ai lettori, di certo, non vanno propinati scritti partigiani ma riferiti gli eventi politici con calmo distacco.

Ha preso abbrivio, spinta da un pezzo pubblicato su un precedente numero di questa rivista dal titolo "Un colpo di refuso", la pubblica esperienza maturata da una persona entrata dentro la capsula che orbita intorno alla campagna elettorale e da comune elettore osserva l'interno dell'impermeabile fonosfera della politica cittadina. L'articolo, infatti, commenta la mozione consiliare di sfiducia al sindaco Plaja che decretò lo scioglimento anticipato di quel Consiglio che a maggioranza l'aveva approvata.

La campagna elettorale per le elezioni comunali del 2008, dopo oltre un anno di commissariamento regionale, prende il volo. Scendono in lizza tre candidati, tutti e tre medici, di cui si utilizzeranno solo i nomi comuni. Sono Enzo, Gino e Franco. I buontemponi nostrani commentano con facile ironia: "Questo paese deve essere in agonia, per questa ragione tre volentorosi medici accorrono, prontamente a consulto, al suo capezzale"

Enzo, il più giovane, è candidato della Casa delle libertà e rappresenta tutto il centrodestra che nelle ultime elezioni sia nazionali che regionali si è affermato con successo. Per sostenerlo nella competizione lo affiancano, sul palco dei comizi, sette od otto deputati.

Sull'onda dei recenti risultati ottenuti nelle precedenti competizioni, dunque, ci sono buone possibilità che la coalizione vinca il primo turno e così eviti al suo esponente, di sicuro dei tre il politico meno esperto, il rischio di dover individualmente competere, quindici giorni dopo, con il secondo classificato, in un testa a testa sempre di dubbio esito.

Gino non è candidato di partito, dichiara apertamente nei comizi che la sua storia personale ha quale orientamento politico il movimento per l'autonomia; (ma il movimento ancorato al centrodestra, con i suoi deputati locali, sostiene Enzo, il candidato della Casa delle libertà). Puntella la candidatura con numerose liste civiche. Inoltre egli chiede ed ottiene l'appoggio formale del Partito democratico, inchiodato da uno sterile travaglio per cui i suoi uomini guida non riescono a convergere, per tempo, su un loro candidato con il quale presentarsi agli elettori e concorrere nella competizione.

Non ci sono realistiche possibilità che Gino vinca il primo turno e, quindi, deve sperare almeno in queste tre contestuali favorevoli circostanze. La prima è che Franco abbia una buona affermazione ma non troppo buona da potergli soffiare la seconda posizione nella classifica dei voti scrutinati. La seconda è che gli elettori del centrosinistra, dopo aver votato per i propri consiglieri, lo continuino a sostenere fino in fondo, quindici giorni dopo il primo scrutinio, nell'auspicato testa a testa del ballottaggio, con Enzo. La terza è che la sua trentennale assoluta disponibilità nell'esercizio dell'attività professionale, unita all' "aplomb" di presidente della paesana banca di credito cooperativo, gli assicuri quella popolarità che orienti naturalmente

verso di lui i cittadini meno politicizzati che alle elezioni politiche avevano, per una stragrande maggioranza, scelto il centrodestra.

Franco invece è il candidato dell'Unione democratici di centro, l'ha indicato ufficialmente il partito. Rafforza la candidatura con il sostegno di una sua lista civica. Si era presentato alle elezioni comunali del 2003 ottenendo oltre duemila e duecento voti. Nell'occasione una manciata di voti, al primo scrutinio, separò i primi tre candidati su quattro che concorrevano. Egli allora non centrò l'obiettivo del ballottaggio per meno di trenta voti. Non ci sono possibilità che vinca il primo turno e quindi deve sperare che Gino abbia una buona affermazione insieme a lui, tanto da impedire ad Enzo di essere eletto al primo "round". Al contempo deve bissare il notevole successo personale ottenuto nella scorsa competizione ed assicurarsi, questa volta, la seconda posizione. Al ballottaggio gli sarà necessario il recupero di quella parte dell'Unione democratici di centro che non l'ha formalmente seguito ed inoltre che gli elettori del centrosinistra dopo aver votato invano per Gino, un candidato non propriamente loro, accettino di sostenerlo, nel testa a testa finale, spinti da un sentire avverso alle politiche del centrodestra.

La capsula elettorale, eccezion fatta per qualche striscia di insolente pulviscolo, percorre la sua orbita tra gli elettori senza ostacoli.

Schiuse le urne, i voti contati per i candidati sindaci utilmente espressi sono 7.389: Enzo è primo con 3.038 preferenze, Gino secondo con 2.952 e Franco con 1.399 resta ancora una volta terzo.

Si apre, quindi, la stagione del ballottaggio con la prefase delle intese con gli esclusi e degli appartenenti delle liste. L'apparentamento, oltre ad essere un termine cacofonico, è un istituto che il legislatore, ispirato dalla necessità di un un governo di enti locali con stabili maggioranze, ha introdotto nel sistema elettorale. Nei fatti si traduce in una campagna acquisti di consensi, ed ha devastanti effetti perché, sulla scorta dei quozienti ottenuti nel primo turno dalle liste, si può predeterminare, a prescindere dalla volontà espressa dagli elettori, l'elezione di alcuni consiglieri a scapito di altri. Tutto questo può accadere per effetto della sottoscrizione, nella concitata fase a ridosso del primo scrutinio, di un patto algebrico siglato tra i rappresentanti che, mercanteggiando sui dati numerici riferiti ai candidati presentati nelle loro liste per la carica di consigliere, costruiscono, a tavolino, un figurativo *quorum* assommando le cifre elettorali riportate.

Si dovrebbe però nelle trattative, per un democratico rispetto verso il popolo degli elettori, almeno procurarsi di seguire le regole della coerenza civica. Non si dovrebbero quindi sottoscrivere improbabili accordi tra forze disparate o peggio con coloro verso le cui idee, sino al giorno dell'apertura delle urne, si manifestava di nutrire un plateale dissenso.

Improbabile intento nel clima infuocato che si crea tra i competitori giunti in vista del traguardo.

L'osservatore disincantato, mentre sorvola incapsulato la fonosfera elettorale, percepisce nell'aria cittadina il bisbigliato desiderio popolare che i due candidati rimasti a contendersi la poltrona sindacale si astengano entrambi dal sottoscrivere patti di apparentamento, marcando così una forte discontinuità con il passato.

Si tentenna, inizialmente; poi, Enzo si apparenta con l'Unione democratici di centro, e qui si scatena una diatriba pseudo-giuridica tra i politologi sulle immediate conseguenze di questo accordo. In particolare si discute se per effetto della percentuale algebrica raggiunta dall'insieme delle liste, unite dal patto, e cioè quelle della Casa della libertà e dell'Unione dei democratici di centro, si sia o no predeterminata una maggioranza di undici consiglieri già eletti nelle medesime liste.

Si è in piena bagarre propagandistica; invero è verosimile ritenere che i due schieramenti si siano confrontati sbandierando nei circoli ed in piazza principi costituzionali e sentenze, senza alcun logico costrutto, fatta eccezione per l'ovvia necessità, avvertita da entrambe le contrapposte fazioni, di trattenere in armi coesa la propria compagine elettorale, almeno fino al giorno del ballottaggio.

Riaprono le urne, dopo quindici giorni; i voti validi diminuiscono a vista d'occhio. Si decresce dai 7.389 voti assegnati nel primo turno ai 5.912 contabilizzati per il ballottaggio. Per ciascuno dei quindici giorni, trascorsi tra il primo ed il secondo turno, sono venuti a mancare cento voti validi.

Gino viene eletto sindaco, infatti se ne assicura 3.040, mentre Enzo si ferma a 2.872.

La commissione elettorale accerta come le liste di Enzo, al primo turno per effetto dell'apparentamento sottoscritto a ridosso del primo scrutinio con la lista dell'Unione democratici di centro, avessero ri-

portato 3.649 voti. Manca alla somma di 3.649 un addendo di 46 voti per poter valicare la soglia del cinquanta per cento della cifra elettorale di 7.389 voti ottenuta cumulativamente dai tre candidati sindaci. Per un pugno di voti l'apparentamento non ha alcun effetto, nell'assegnazione dei consiglieri alle liste, e quindi ad un patto concluso consegue un obiettivo mancato.

La norma elettorale per com'è congegnata, tuttavia, lascia l'amaro in bocca a tutti quelli che vorrebbero sistemi elettorali impermeabili ad operazioni calibrate nelle quali si possa disporre dei voti espressi trasferendoli da uno schieramento politico ad un altro, alla stregua dei pacchetti delle azioni societarie.

La magra consolazione è che la norma resta, pur sempre, un debole freno al vezzo delle trame ordite dagli influenti papaveri che caratterizzano un tempo della nostra storia, in cui l'orbita della capsula elettorale ruota sempre più lontana dalla traiettoria della coscienza civica di ciascuno di noi.

NINO PIACENTINO



L'avv. Giuseppe Catalano, più volte sindaco di Paceco e presidente della Camera di Commercio di Trapani, con Lady Woodhouse e Sam John Woodhouse discendente dell'omonimo industriale inglese scopritore del "Marsala", in occasione delle celebrazioni del bicentenario del primo carico del celebre vino partito per l'Inghilterra. Foto (1973) tratta da "Itinerari trapanesi"